

La delegazione ungherese e il Congresso dell'Aja*

di Alessandro Vagnini

L'ideale europeista e federalista è presente, anche se in forme e tempi diversi, nel pensiero di illustri personalità magiare quali József Eötvös (1813-1871) e Oszkár Jászi (1875-1957). Il primo è una delle figure politiche ed intellettuali più eminenti del periodo del Compromesso austro-ungarico, mentre il secondo svolge un'intensa e significativa attività politica a carattere progressista nei primi anni del XX secolo, per poi emigrare negli Stati Uniti divenendovi professore di storia. Entrambi i personaggi dedicano parte della propria attività alla ricerca di una formula capace di garantire la comprensione reciproca e una diffusa collaborazione in Europa, anche se la loro attenzione si concentra essenzialmente sull'area danubiana.

Eötvös ritiene che solamente attraverso una reciproca comprensione e accettazione, con il parallelo riconoscimento di parità di diritti a tutti i cittadini, sia possibile risolvere le tensioni che animano l'area danubiana, trovando in tal modo una soluzione democratica ai problemi delle minoranze nazionali. Il panorama austro-ungarico è infatti ricco di personalità interessate a proporre nuove soluzioni alle rivalità internazionali, tentando di combattere l'acceso nazionalismo che affligge l'Europa, proponendo gli ideali democratici e la creazione di organizzazioni statali multinazionali.

Nel pensiero politico di Jászi si trovano numerosi riferimenti al federalismo regionale, idea questa che egli ha tentato anche di proporre, con scarsi risultati, come modello per la riorganizzazione della stessa Ungheria al termine della Grande guerra¹. Il politico magiaro è infatti inizialmente un nazional-democratico, che non ritiene però possibile ignorare le istanze delle

* Il presente saggio è un estratto del lavoro svolto nell'ambito della ricerca "Ungheria. Integrazione europea e pensiero federalista", promossa dall'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli e dalla "Sapienza" Università di Roma, con il contributo della Regione Lazio.

¹ N. F. Dreisziger, "Central European Federalism in the Thought of Oszkar Jászi and His Successors", in *Society in Change: Studies in Honor of Béla K. Király*, S.B. Vardy - A.H. Vardy (edited by), Boulder, Toronto 1983.

diverse nazionalità che abitano la regione danubiana e che crede quindi nella giustezza di una linea che miri al riconoscimento dei reciproci diritti e all'integrazione. Divenuto un convinto federalista, si fa promotore di un progetto di federazione ungherese nel quadro di una politica di associazione regionale e accenna ripetutamente all'opportunità di costituire gli Stati Uniti d'Europa. Dopo il fallimento della sua esperienza politica e il successivo ventennale regime horthyista, Jászi torna a rivestire un ruolo di grande interesse nell'ambito dell'emigrazione ungherese negli Stati Uniti, dedicandosi alla diffusione del pensiero federalista presso la comunità degli intellettuali magiari in esilio.

Un altro personaggio che è doveroso citare è Pál Auer (1885-1978), politico, scrittore e diplomatico magiario, il quale ha sostenuto con forza l'idea di una cooperazione nel bacino danubiano e si è successivamente schierato in favore dell'ideale federalista, prendendo parte alle attività del movimento "Paneuropa", il cui ruolo nella diffusione dell'europeismo nel periodo interbellico, fino almeno alla metà degli anni Trenta, è particolarmente significativo.

L'idea di un'unificazione dell'Europa rinasce durante i difficili anni del secondo conflitto mondiale sotto la spinta della resistenza al nazi-fascismo; ben presto si afferma all'interno dei circoli intellettuali, spesso perseguitati, imprigionati e ridotti alla clandestinità. Questa nuova visione del futuro politico del continente sarà condivisa da esponenti cattolici, socialisti e liberali. Il superamento degli eccessi dell'idea di nazione favorisce dunque in molte realtà dell'Europa occupata l'affermazione di idee quasi "rivoluzionarie". In alcuni ambienti della Resistenza emerge dunque l'obiettivo di una futura Europa federata, sostenuta da una comune sensibilità politica, che riesca a mantenere questo difficile obiettivo anche superando le inevitabili diffidenze ideologiche, attraverso una proposta trasversale capace di aggregare esponenti di diversi partiti.

Questo è il caso dell'esperienza italiana, che si sviluppa alla fine del 1941 nell'isola di Ventotene, dove nel corso degli anni il regime fascista aveva confinato numerosi esponenti dell'opposizione. La redazione del *Manifesto* "per un'Europa libera e unita" redatto da Altiero Spinelli con Ernesto Rossi e il successivo contributo di Eugenio Coloni, rappresenta senza dubbio un elemento centrale della futura storia europea. Secondo la tesi dei relatori del *Manifesto*, solamente la creazione di uno stato federale europeo avrebbe infatti potuto garantire in futuro "la pace e il progresso sociale dei popoli". Ben presto queste proposte trovano spazio all'interno della Resistenza e del mondo intellettuale democratico e si intrecciano con analoghe istanze presenti nel resto d'Europa. Nell'estate del 1944, una dichiarazione dei movimenti europei di

Resistenza afferma infatti la convinzione che solo un'unione federale possa assicurare la salvaguardia della libertà e della civiltà in Europa; tale unione avrebbe dovuto necessariamente comprendere anche una Germania democratica, senza la quale non sarebbe stato possibile garantire al continente un reale futuro di stabilità e collaborazione.

Il conflitto sarebbe però proseguito ancora per alcuni mesi, aggravando la lunga lista di odi e distruzioni mentre, al termine delle ostilità, il sogno europeista deve resistere alla crescente contrapposizione tra le forze storiche, ora minacciate anche dall'ideologia comunista, che sulla scia dei successi dell'Armata Rossa ha consolidato il sostegno di cui gode in tutto il continente. In tale difficile situazione, tra il 1946 e il 1947, il movimento federalista si organizza nei diversi paesi, non esclusi quelli dell'Europa centro-orientale, non ancora sotto il pieno controllo sovietico.

Il federalismo europeo è però ancora essenzialmente un movimento di intellettuali e rappresenta sul piano politico una minoranza, che se pur rappresentata da esponenti di rilievo del panorama culturale e politico europeo, non è in grado di richiamare l'attenzione della massa. Un simile dato di fatto spiega l'attenzione posta già all'indomani della conclusione del conflitto alla realizzazione di un solido progetto politico, attraverso il tentativo di organizzare una struttura di riferimento per i federalisti di tutta Europa, nella convinzione che solamente attraverso la piena collaborazione di tutti sarebbe stato possibile portare avanti un progetto unitario. Il risultato più evidente di questi sforzi è la nascita dell'Unione europea dei federalisti (Uef), presieduta dal dicembre 1946 dall'olandese Hendrik Brugmans, che raccoglie i contributi di diverse organizzazioni, tra cui l'Unione parlamentare europea di Coudenhove-Kalergi, il Movimento Europa unita di Winston Churchill, il Consiglio francese per l'Europa unita, la Lega europea di cooperazione economica creata da Van Zeeland, oltre ai cattolici Nuovi gruppi internazionali e al Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa².

Gli ungheresi, anche se in misura diversa, sembrano anch'essi interessati al dibattito europeista, benché ufficialmente il tema risulti al di fuori degli interessi politici di Budapest. In conseguenza delle elezioni del novembre 1945, il governo magiaro è infatti sostenuto da una coalizione riunita nel Fronte d'Indipendenza, la cui politica è a tutti gli effetti manipolata dal Partito Comunista in funzione dei propri obiettivi, nonostante il partito di maggioranza relativa sia il Partito dei Piccoli Proprietari, una delle formazioni storiche del panorama politico magiaro, moderata e tendenzialmente vicina alla

² L'Unione promuove un primo congresso federalista nell'agosto del 1947 a Montreux. Cfr. S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, Atti del Convegno internazionale, Pavia, 19-20-21 ottobre 1989, Jaca book, Milano 1992.

sinistra su molti temi di carattere sociale. Nel marzo dello stesso anno viene emanato il decreto sulla riforma agraria, completato poi nel 1948 con la collettivizzazione delle proprietà medio-piccole ed ha così inizio la ristrutturazione della società ungherese in senso socialista.

Le elezioni amministrative tenute nella capitale magiara nell'ottobre del 1945, diversamente dalle previsioni della vigilia, avevano dimostrato la forza dei partiti borghesi, che nelle elezioni nazionali del novembre successivo confermavano la propria solidità, mentre il Partito comunista ungherese, di Rákosi Mátyás ed Gerő Ernő, ottiene solamente il 17% dei suffragi³. A questo punto il comandante delle forze sovietiche, maresciallo Klyment Efremovyč Vorošylov, si oppone alla formazione di un governo monocolore da cui risulterebbero esclusi i comunisti e impone la creazione di una coalizione con la presenza dell'estrema sinistra. Nel nuovo governo Rákosi ottiene la carica di vice primo ministro e László Rajk, altro esponente di primo piano del partito comunista, quella di ministro degli Interni. Avendo a propria disposizione il controllo delle forze di sicurezza, i comunisti procedono alla creazione della Autorità per la sicurezza dello Stato (Államvédelmi Hatóság - ÁVH), che ben presto si guadagna una sinistra reputazione per la brutalità dimostrata nel corso di una serie di purghe, contribuendo in tal modo al consolidamento del potere di Rákosi. Nei due anni successivi viene sancita la fine della monarchia e firmato il trattato di pace, che ristabiliva le frontiere del 1938.

La pace di Parigi costringe nuovamente l'Ungheria all'interno di confini ristretti, creando una difficile situazione per le minoranze magiare presenti negli stati confinanti, che in molti casi sono spinti all'emigrazione, mentre la situazione venutasi a creare sotto il regime comunista rende impensabile qualsiasi tentativo di risolvere i contenziosi relativi alle minoranze, per non turbare la stabilità del blocco socialista. Nel febbraio 1947, ignorando le garanzie formalmente offerte dalla Commissione interalleata, guidata dal maresciallo Vorošylov e composta anche dai rappresentanti delle potenze occidentali⁴, ha inizio una vasta campagna repressiva, con l'arresto dei dirigenti dei partiti borghesi. Le elezioni dell'agosto 1947, nonostante gli ostacoli posti dalle forze d'occupazione sovietiche, vedono la partecipazione di diverse

³ Il Partito indipendente dei piccoli proprietari (*Független Kisgazda, Földmunkás és Polgári Párt*) con il 57% dei voti ottiene infatti una netta vittoria nella tornata elettorale. Cfr. A. Biagini – F. Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale all'era postcomunista*, 2^a ed., Giappichelli, Torino 1997, pp. 36-40.

⁴ Sull'attività della Commissione di controllo interalleata, cfr. B. Gergő Cseh (edited by), *Documents of the Meetings of the Allied Control Commission in Hungary, 1945-1947*, MTA Jelenkorkutató Bizottság, Budapest 2000.

formazioni politiche. Il risultato delle urne consegna comunque la maggioranza assoluta dei seggi alla coalizione guidata dai comunisti⁵.

Il Partito dei lavoratori ungherese (Magyar Dolgozók Pártja), nato dalla fusione del Partito comunista e del Partito socialdemocratico, diviene a questo punto la principale formazione politica ed assume la guida della coalizione di governo. In tal modo si procede gradualmente ad acquisire il controllo del potere esecutivo e degli organi amministrativi, mentre a partire dal 1948 viene avviato un piano volto ad emarginare e arrestare anche i dirigenti socialdemocratici che fino a quel momento avevano appoggiato la coalizione di sinistra. Una nuova Costituzione, modellata sull'esempio di quella staliniana del 1936, viene poi approvata dal Parlamento il 18 agosto 1949, sancendo così formalmente la nascita della Repubblica popolare di Ungheria. Di fronte alla crescente influenza comunista, sostenuta dall'Armata rossa, scompaiono ben presto tutte le voci di dissenso, così come qualsiasi idea alternativa rispetto a quella che ben presto diverrà l'unica linea politica possibile nel paese, quella socialista, che avrà del resto una sua particolare visione dell'internazionalismo e della cooperazione tra gli stati. Il progressivo delinarsi di un regime socialista ovviamente cancellava qualsiasi prospettiva in senso federalista per i successivi decenni.

Al tempo stesso, la nascente contrapposizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica prelude allo scoppio di un nuovo conflitto globale che nei decenni successivi verrà combattuto soprattutto in chiave ideologica. Commentando gli eventi di quei mesi Churchill, come al solito brillante osservatore della realtà politica, pronuncia a Fulton, cittadina del Missouri, un discorso che riceve immediata eco internazionale e che fa riferimento alla "cortina di ferro" che ormai separa l'Europa. In un altro discorso, tenuto all'Università di Zurigo il 19 settembre del 1946, egli richiama l'uditorio alla necessità storica di una collaborazione tra i popoli europei, innanzi tutto in campo economico, con un utilizzo congiunto delle risorse strategiche. Per lo statista britannico infatti, il contenimento dell'espansionismo sovietico diviene a questo punto il principale obiettivo per tutti i paesi europei.

In questo quadro, la situazione in Ungheria ben rappresenta i timori di Churchill. L'influenza dell'Unione Sovietica rende infatti possibile l'accentramento dei poteri nelle mani dei comunisti e l'emarginazione o l'eliminazione di tutti gli oppositori: tra il 1947 ed il 1953 sono numerosi infatti coloro che vengono avviati verso i campi di rieducazione. Nelle elezioni del maggio 1949, il Fronte popolare, guidato da Rajk László, ottiene il 96,27 per cento dei suffragi, mentre la Chiesa cattolica, identificata come principale

⁵ G. Gyarmati, "Elections in 1947", in *New Hungarian Quarterly*, vol. XXXI, n. 1, 1990, pp. 49-51.

avversario sul piano culturale, veniva duramente colpita con l'arresto del primate d'Ungheria, cardinale Mindszenty. I rapporti con i paesi vicini ed in generale la definizione della politica estera vengono tracciati in base alle direttive di Mosca. In questo modo anche i nuovi ideali di amicizia tra i popoli finiscono per avere dei confini piuttosto labili, in considerazione dei mutevoli equilibri all'interno del blocco sovietico, come dimostrato dall'irrigidimento dei rapporti con la Jugoslavia, conseguenti alla rottura tra Mosca e Belgrado. In questi primi anni del nuovo corso socialista si assiste però ancora ad alcuni tentativi, messi spesso in essere da personalità collegate se pur non propriamente compromesse con il passato regime, di fornire all'esterno l'immagine di un'Ungheria desiderosa di non soccombere alle idee importate da Mosca. In questo senso trovano spazio anche coloro, pochi per la verità, che si accostano al pensiero federalista e che daranno evidente prova della propria attenzione per questo tema attraverso la partecipazione al Congresso europeista che si svolge all'Aja tra il 7 e il 10 maggio 1948.

In seno al movimento federalista, nel dicembre 1947, si costituisce, come è noto, un comitato promotore per un primo Congresso dell'Europa, tema questo che rimane al centro delle discussioni nelle settimane successive, fino al febbraio del 1948, quando il federalista polacco Joseph Retinger, cofondatore nel 1946, assieme all'ex-primo ministro belga Paul Van Zeeland, della Lega Indipendente per la Cooperazione Economica e segretario generale del Comitato Internazionale dei Movimenti per l'Unità Europea, invitava tutti i sostenitori della causa europea a riunirsi in un congresso, da tenersi all'Aja nel maggio successivo, dove si sarebbe dovuto procedere alla costruzione dell'unità continentale. Il Congresso, a cui prendono parte numerose personalità della politica, della cultura e della società civile, riunisce così i rappresentanti di differenti gruppi e organizzazioni politiche che sostengono l'unificazione politica e economica del continente⁶. Le delegazioni accreditate provengono infatti dalla maggioranza dei paesi europei, compresi quelli dell'Est sotto controllo sovietico. La delegazione italiana è ben rappresentata da Nicolò Carandini, ambasciatore italiano a Londra⁷.

Quanto alla delegazione magiara, essa era composta dal conte György Apponyi, giornalista e politico appartenente ad una delle famiglie più

⁶ *Congress of Europe/Congrès de l'Europe (May/Mai 1948)*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 1999.

⁷ Per un approfondimento del ruolo di Carandini nel Congresso dell'Aja, cfr. A. Carteny, "Nicolò Carandini e Grigore Gafencu al Congresso d'Europa (1948)", in *L'Immagine riflessa. Romeni in Italia e italiani in Romania*, Atti del convegno di Foligno 22-25 febbraio 2007, G. Altarozzi, G. Mândrescu, D. Pommier Vincelli (a cura di), Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008, pp. 169-180.

importanti d'Ungheria⁸, dall'ex-diplomatico barone Gabor Apor⁹, dal conte Gyula Dessewffy, esponente di rilievo del Partito dei Piccoli Proprietari e successivamente segretario per l'Europa orientale del Movimento Federalista Europeo¹⁰, e da Némestothy Denis, anch'egli un ex-diplomatico membro della legazione a Parigi. I quattro personaggi erano esponenti di spicco dell'emigrazione ungherese, legati ai partiti e agli ambienti del ministero degli Esteri del passato regime, i quali tuttavia non avevano ormai più un ruolo nella politica ufficiale del proprio paese.

Il Congresso diviene occasione, così come afferma Carandini nel suo intervento d'apertura, per esprimere "una professione di fede nella resurrezione di un'Europa unita" e stabilire saldi legami con le delegazioni dei diversi paesi europei, per avviare la costruzione di un progetto di unione federale basato sulla solidarietà continentale come mezzo indispensabile per risolvere gli ormai atavici antagonismi che hanno visto contrapporsi i popoli europei. Molto significativi anche gli interventi di Gafencu e Paul Van Zeeland. Il politico romeno, soprattutto, rappresenta una voce di grande valore morale quando afferma con forza di rendere omaggio all'idea dell'Unione europea proprio in quanto la sua condizione di cittadino dell'Est lo pone nella condizione di ribadire che, nonostante le difficoltà e i problemi contingenti, esiste un sola tipologia di europei, uniti dalle dure esperienze del passato e dalla necessità di costruire un nuovo futuro. L'esistenza di sistemi totalitari nell'Europa centro-orientale rappresenta però un ostacolo alla realizzazione dei propositi europeisti e la presenza di quei regimi rimane presente negli

⁸ Apponyi György (Eberhard, 1898 – Saarbrücken 1970), membro del Partito Cristiano Contadino (*Keresztény Gazdasági Párt*) e deputato nel periodo interbellico, militò nelle file del Partito Nazionale Liberale (*Polgári Szabadság Párt*) a partire dal 1935, divenendo poi il capo del Circolo Liberale della capitale. Deputato liberale tra 1939 e il 1944, venne arrestato dalla Gestapo nel marzo del 1944 e internato a Mauthausen. Al termine del conflitto non avrebbe fatto ritorno in Ungheria entrando così a far parte della comunità magiara dell'esilio.

⁹ Apor era stato ambasciatore presso la Santa Sede e segretario generale del Ministero degli Esteri.

¹⁰ Gyula Dessewffy (Budapest 1909 - Brasilia 2000), anch'egli membro di una delle storiche famiglie della nobiltà magiara, apparteneva alla corrente liberal-conservatrice e si impegnò nella pubblicazione di giornali e riviste quali *l'Ország Útja* e il *Kis Újságot*. In seguito all'invasione tedesca, collaborò con Zoltán Pfeiffer dei Piccoli Proprietari all'interno dell'amministrazione del Fronte Ungherese. Durante i primi mesi dell'occupazione sovietica, con l'avvio progressivo di un'intensa repressione della libertà di stampa e gli attacchi agli elementi moderati del Partito dei Piccoli Proprietari, l'attività di Dessewffy divenne sempre più difficile. Dopo la fuga del primo ministro Ferenc Nagy, anche Dessewffy lasciò il paese recandosi in esilio a Parigi, da dove avrebbe svolto un'intensa attività in sostegno della libertà dell'Ungheria occupandosi anche, a partire dal 1951, delle trasmissioni in ungherese di Radio Free Europe.

interventi di quanti provengono da quei paesi, primi fra tutti i magiari, la cui stessa esperienza di esuli rende testimonianza della cappa oppressiva che copre una parte d'Europa.

Un dibattito più approfondito si sviluppa all'interno delle commissioni tematiche, *in primis* quella politica presieduta da Ramadier, all'interno della quale è presente anche Apponyi. Il politico ungherese prende la parola affermando innanzitutto la particolarità della propria posizione, rappresentando egli solo ufficiosamente il popolo magiario, il quale vive sotto il giogo del regime imposto dai sovietici e che tuttavia, nelle parole del delegato magiario, è saldamente ancorato alla sua immagine di membro a pieno titolo della comunità dei popoli europei e afferma con forza la volontà di essere parte integrante di un'Europa una e indivisibile¹¹. La linea "arbitraria" che divide ormai l'Europa non è, secondo Apponyi, sufficiente a cancellare il retaggio europeo del popolo magiario ed il suo desiderio di lottare per la propria identità.

Qui Apponyi riprende una serie di temi cari all'immaginario ungherese, quali la lotta contro gli attacchi asiatici che hanno minacciato la cultura e la civiltà europea. Il rappresentante ungherese ricorre anche ad una metafora quando paragona i sentimenti dei magiari nei confronti dell'Europa a quelli degli immigrati naturalizzati negli Stati Uniti, affermando che le più avanzate e nobili nazioni occidentali non possono certo negare di essere europee "di diritto", ma i magiari possono affermare di essere europei per scelta, dopo secoli di lotte contro i turchi e la minaccia asiatica. Al tempo stesso non possiamo che evidenziare il peso che nelle dichiarazioni di Apponyi riveste l'elemento religioso, simbolo irrinunciabile di quell'identità europea a cui il rappresentante magiario, così come del resto tutta una vasta pubblicistica ungherese, si richiama apertamente. Quando Apponyi si riferisce alla cultura e alla civiltà europea, ha ben presente infatti l'immagine di uno stato, quello ungherese, che per secoli si è distinto nella lotta lungo le frontiere dell'Europa cristiana e cattolica di fronte all'assalto ottomano e slavo. Tale impostazione contrasta però evidentemente con gli intenti profondi di una buona parte dei federalisti, primo tra tutti Spinelli, il quale immaginava un'Europa federale essenzialmente laica¹².

Anche l'elemento nazione entra con forza nell'intervento di Apponyi, all'interno del quale si coglie il richiamo costante alla specificità nazionale magiara, che trasforma il federalismo in uno strumento di salvaguardia

¹¹ Ivi, p. 61.

¹² Spinelli veniva del resto da una famiglia dalla forte impronta atea e socialista che mal si conciliava quindi con la retorica etno-religiosa cui spesso si appellavano i magiari. Cfr. M. De Leonardis, *Le molte anime dell'europeismo*, in «Storia Contemporanea», n. 3/2007, pp. 5-16.

dell'identità ungherese, che al tempo stesso sembra legato ad una necessità difensiva ed esclusiva più che alla convinzione di una condivisione di valori. In poche parole sembra che Apponyi affermi essenzialmente di voler tenere l'Ungheria nell'Europa per poter meglio escludere gli "altri", slavi, russi o comunisti che dir si voglia. Una simile affermazione può forse sembrare eccessiva, e tuttavia, osservando attentamente il dibattito politico magiaro degli anni precedenti e conoscendo i temi cari al mondo culturale di quel paese, esso appare molto più "normale" di quanto si possa ritenere. Questi richiami a quella che è indubbiamente una retorica più nazionalista che europeista non devono comunque trarci in inganno; il sentimento europeista di Apponyi è profondo e trova le sue basi in un'educazione improntata ai valori della comune civiltà e intende innanzitutto ergersi in difesa del proprio paese invaso e assoggettato al regime di Mosca. La chiusura del suo intervento è infatti dedicata a quelli che definisce valori fondanti dell'Europa, lo spirito di libertà, di giustizia e d'unità.

Le discussioni sarebbero state ulteriormente approfondite nell'ambito delle altre commissioni tematiche: quella economica e sociale (presieduta da Paul Van Zeeland) e quella culturale (presieduta da Salvador de Madariaga). Il risultato dei lavori sarebbe stato un significativo "Messaggio agli europei", seguito da una Carta dei diritti dell'Uomo e dall'auspicio della creazione di una Corte di giustizia e di un'Assemblea europea. Peraltro il congresso federalista del 1948 lascia aperte una serie di tematiche di grande interesse e soprattutto evidenzia alcune differenze tra le posizioni dei diversi gruppi e le difficoltà che da queste discendono per quel che riguarda la collaborazione e le reali prospettive di un possibile "blocco federalista". La situazione in Europa avrebbe subito di lì a poco dei significativi cambiamenti, chiudendo qualsiasi prospettiva di dialogo con i paesi dell'Europa centro-orientale.

La crisi di Berlino e la contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica rappresentano infatti un momento di particolare tensione nelle relazioni internazionali e segnano l'inizio di una nuova fase nella politica mondiale. Già all'indomani del Congresso dell'Aja dunque la contrapposizione tra Est-Ovest avrebbe modificato sensibilmente le priorità della politica europea. In questo periodo l'Ungheria, così come gli altri paesi dell'Europa socialista, rimane esclusa da qualsiasi dibattito relativo alla cooperazione europea, mentre le voci di dissenso, ormai spesso legate solamente agli ambienti dell'emigrazione continuano una ostinata azione di critica al regime. Il 1949 sarebbe stato un anno fondamentale per il nuovo assetto internazionale, attraverso la firma del Patto Atlantico e la contemporanea conclusione della crisi tedesca, avvenuta nel mese di maggio, cui avrebbe fatto seguito anche la nascita del Consiglio d'Europa, le cui prerogative d'azione risultavano però fortemente limitate. Il

Consiglio, che si profilava essenzialmente come un foro di dibattito più che come nucleo di un futuro governo europeo, si componeva infatti di un'Assemblea consultiva, all'interno della quale sedevano membri designati dai singoli governi nazionali e un Comitato dei ministri degli Esteri dei paesi membri, che si sarebbe riunito due volte l'anno ed avrebbe preso solamente decisioni all'unanimità. Istituito il 5 maggio 1949 con il Trattato di Londra, il Consiglio d'Europa si assume il compito, nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, di favorire la creazione di uno spazio democratico e giuridico comune e mira alla promozione dell'identità culturale europea. All'interno dei suoi organi principali, il Comitato dei Ministri, l'Assemblea parlamentare, il Congresso dei poteri locali e regionali e il Segretario Generale, il Congresso è impegnato a garantire il dialogo al livello continentale e la difesa dei diritti dei cittadini¹³.

Il contributo ungherese al dibattito federalista nel corso dell'incontro dell'Aja del maggio 1948 non è forse tra i più significativi, ma rappresenta tuttavia un segno della comune appartenenza a quel mondo di valori di cui gli europeisti si sono fatti sostenitori nel corso degli anni. La particolare situazione politica dell'Ungheria di quegli anni rendeva però impossibile un impegno più marcato in sostegno del tema europeista, così come la realtà culturale all'interno della quale si muovevano anche quei pochi magiari direttamente coinvolti da tema federalista sembra risentire, quasi inevitabilmente, il peso della dura esperienza interbellica ancor più forse della pesante presenza sovietica, tanto da sembrare ancora vincolata a temi cari ad un certo nazionalismo. Tale dato di fatto non elimina però il valore simbolico della piccola delegazione ungherese presente all'Aja, anch'essa per quanto possibile impegnata a pieno titolo nel comune lavoro di costruzione di una nuova Europa.

¹³ La bibliografia relativa al Consiglio d'Europa è particolarmente cospicua e comprende numerose opere di carattere generale, cfr. *Statuto del consiglio d'Europa*, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1949; N. Cantero, *Consiglio d'Europa e Federazione Europea*, Tipografia del Senato, Roma 1949; *Il Consiglio d'Europa e il Piano Schuman*, Direzione dell'Informazione del Consiglio d'Europa, Strasburgo 1952; *Piccolo manuale del Consiglio d'Europa*, Direzione dell'Informazione del Consiglio d'Europa, Strasburgo 1952; U. Leone, *Le origini diplomatiche del Consiglio d'Europa*, Giuffrè, Milano 1965; *Il Consiglio d'Europa: finalità, struttura, attività*, Berger-Levrault, Nancy 1970; E. Rogati, *Il Consiglio d'Europa: problemi e prospettive di riforma*, Camera dei deputati, Roma 1984; S. Bertozzi, *Crocevia della grande Europa: il Consiglio d'Europa, l'Unione europea e l'OSCE*, CLUEB, Bologna 2001. Esiste poi una ricca pubblicistica edita dal Consiglio stesso, così come numerosi sono i lavori dedicati al ruolo svolto in difesa dei diritti dell'uomo, di cui ci limitiamo a citare, *I diritti dell'uomo nella vita di tutti i giorni. L'impatto delle azioni del Consiglio d'Europa nell'ambito dei diritti dell'uomo*, Edizioni del consiglio d'Europa, Strasburgo 1998; G. Raimondi, *Il Consiglio d'Europa e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Editoriale scientifica, Napoli 2008.